

**CONSIGLIO
D'EUROPA**

«Senza domandarsi se il non riconoscimento dell'organizzazione possa giustificarsi sul fronte del diritto, i magistrati si sono limitati a constatare che essa non è una minaccia all'ordine pubblico»

Spallata a Strasburgo sulla libertà di religione

Corte dei diritti dell'uomo

I giudici si sono pronunciati contro il rifiuto di riconoscere un sindacato sorto nella Chiesa ortodossa romena, ignorando che si tratta di un'istituzione religiosa e che i sacerdoti non sono equiparabili a semplici impiegati

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Una sentenza pronunciata alla fine di gennaio dalla terza sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo può mettere in discussione alcuni aspetti essenziali della giurisprudenza in materia di libertà religiosa della magistratura del Consiglio d'Europa (istituzione di cui fanno parte 47 Paesi del Vecchio continente), se non sarà al più presto rivista dalla Grande Chambre.

Il caso riguarda il rifiuto dello Stato romeno di registrazione di un sindacato creato all'interno della Chiesa ortodossa. La terza sezione della Corte di Strasburgo ha considerato tale diniego in contrasto con la libertà di associazione garantita dall'articolo 11 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma non ha preso affatto in considerazione sia la dimensione sacra della Chiesa sia il rapporto che lega a essa i sacerdoti (tali erano alcuni componenti del sindacato).

«Questa sentenza cambia la dottrina della Corte su aspetti importanti relativi alla difesa della libertà religiosa», osserva Grégor Puppink, direttore dello European Center for Justice and Law (Eclj) di Strasburgo, che si è costituito come terza parte per intervenire davanti alla Corte. Infatti uno altri aspetti più problematici di questo verdetto è che esso analizza i fatti non dal punto di vista della difesa di un diritto – quello della libera espressione del proprio credo – ma da quello dell'ordine pubblico.

«Così, senza domandarsi se il non riconoscimento del sindacato – argomenta il direttore di Eclj – potesse giustificarsi in nome del rispetto della libertà religiosa, la terza sezione della Corte si è limitata a constatare che questo sindacato non costituiva u-

na minaccia per l'ordine pubblico e la democrazia, e quindi ha concluso che doveva essere riconosciuto legalmente». L'aver messo in connessione il rispetto dei diritti della Chiesa ortodossa non alla libertà religiosa ma all'ordine pubblico, rimarca Puppink, costituisce un «errore fondamentale». Un altro aspetto essenziale trascurato nella sentenza è il fatto che si mette in discussione il principio giuridico

in base al quale la Chiesa gode di una autonomia istituzionale nei confronti del potere civile: quindi non compete allo Stato prendere decisioni che riguardano la materia religiosa.

Da un punto di vista più generale la terza sezione della magistratura di Strasburgo sembra non aver sufficientemente considerato che cosa sia una Chiesa, la sua dimensione sacra, e cosa sia il sacerdozio, e quindi quale sia la relazione tra un prete e l'istituzione religiosa di cui fa parte. Si finisce così per equiparare la Chiesa a un datore di lavoro privato qualsiasi, e i sacerdoti a semplici impiegati. «La Corte procede così a una secolarizzazione giuridica della Chiesa e del clero», evidenzia il giurista.

Dunque le argomentazioni delle toghe del Consiglio d'Europa rivelano alcuni punti di debolezza sia nella valutazione dei fatti che nella loro analisi giuridica. La sentenza si pone infatti in contraddizione con numerosi punti chiave della giurisprudenza consolidata di Strasburgo, rimettendo in causa aspetti della libertà religiosa così come essa è garantita dalla Convenzione europea. Quindi ci sono motivi sufficienti, sostiene l'European Center for Justice and Law, perché la sentenza sia rinviata al plenum della Corte – la Grande Chambre – per essere riesaminata, come è avvenuto per il giudizio che in prima istanza condannò l'Italia per l'e-

sposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, verdetto poi ribaltato in appello. È chiaro infatti che in pronunciamenti come questo è in gioco sia la libertà religiosa nel Vecchio continente sia il valore della stessa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

LA MISSIONE DELLE TOGHE ALLA PROVA DI TEST CRUCIALI

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo firmata a Roma il 4 novembre del 1950, è alla base dei pronunciamenti della Corte di Strasburgo, un organo del Consiglio che riunisce 47 Paesi del Vecchio continente. Fu un'iniziativa di grandissimo valore che voleva porre fine alla pesanti violazioni della dignità umana perpetrate nella Seconda guerra mondiale. Negli ultimi anni, tuttavia, attraverso una strategia mirata, i pronunciamenti della Corte hanno subito l'impatto del relativismo e del radicalismo libertario, arrivando a mettere in gioco perfino la libertà religiosa. La ripresa di una linea giurisprudenziale più coerente con le origini si è registrata con il giudizio della Grande Chambre (19 marzo 2011), che contrariamente a quanto sostenuto in prima istanza da un consesso ristretto, ha riconosciuto in linea con la Convenzione l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane. Ora nuovi test importanti attendono la Corte: saranno in esame infatti casi nei quali è in gioco la difesa della vita fin dal concepimento e un effettivo stop a derive eugenetiche. **(P.L.F.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

